

CLAMOROSA CONFERMA DEI METODI REPRESSIVI DEL MONOPOLIO TORINESE!

Ecco gli 11 capi della polizia privata Fiat



Tutti i giornali della catena sovietica e finanziariamente legati ai grandi complessi monopolistici schermano l'indomani delle votazioni alla FIAT, coloro che avevano parlato di terrorismo nazionale, di elezioni svolte in un clima di illegalità e di violenza. Nessuno pose la minima attenzione al fatto che all'interno degli stabilimenti torinesi, grazie ad un apposito «corpo di sorveglianza», regnava una vera e propria disciplina da caserma. Sull'ultimo numero del Mondo è comparso però un documento che prova, in modo schiacciante, l'esistenza di un apparato poliziesco alle dipendenze della FIAT, con quali compiti e facile immaginare. In una lettera inviata al direttore del predetto settimanale i capi dei «servizi di sorveglianza» — come si sono definiti — «escono dall'ombra per chiedere una rettifica su un severo giudizio espresso nei loro confronti dal prof. Ernesto Rossi e si firmano per esteso. Ecco l'impressionante elenco:

- RENATO FANTONI, ten. col. Carabinieri in congedo; SILVIO PENNA, tenente col. Carabinieri in congedo; UGO PARENTI, tenente col. Carabinieri in congedo; LUIGI MAGGIORI, maggiore Carabinieri in congedo; GIOVANNI BRACCO, ten. col. Carabinieri in congedo; FERDINANDO RIMINI, ten. col. Carabinieri in congedo; GIUSEPPE AMISANO, maggiore Carabinieri in congedo; GABRIELE GIORDANO, maggiore Carabinieri riservato;

CESARE PONTIGLIO, colonnello Stato maggiore in congedo; PASQUALE PICCOLO, ten. col. Carabinieri in congedo; ANGIOLO CAPPELLI, colonnello Carabinieri in congedo.

Si tratta, come si vede, di un vero e proprio «stato maggiore» di ufficiali di una polizia estremamente specializzata. Un simile concentramento non è nemmeno in uso in pur vastissime zone del nostro Paese, dove molto spesso le funzioni di polizia sono assolte nel raggio di decine di chilometri da un maresciallo, con l'aiuto di un appuntato e di un paio di carabinieri semplici. Ma qui non si tratta di compiti relativi all'ordine pubblico. Qui ci troviamo di fronte ad una vera e propria «polizia privata». Il titolo si fa la scelta giustamente di dirigenti della FIAT di un normale servizio di protezione ai beni patrimoniali dell'azienda. Oggi la FIAT, come tutti gli altri grandi monopoli italiani, si avvale ormai di sue proprie leggi, di suoi propri tribunali, di agenti, di confidenti, di informatori, di colonnelli di carabinieri «a pure in pensione». Migliaia di persone, improduttive, le cui spese sono a carico di chi lavora. L'operaio della FIAT deve essere sorvegliato sul lavoro, quando entra e quando esce; deve essere sorvegliato nella sua condotta privata.

Riflettano dunque i democratici su questo episodio. Esso indica a quale punto di involuzione «razionaria» sia già giunto nelle fabbriche italiane. Il giudizio che il prepotente economico dei monopoli, scandinavo nel settore politico, mette in serio pericolo la libertà di tutti, si fa più che mai valido e attuale. Occorre, e al più presto, elevare un argine dinanzi alle tendenze antidemocratiche dei «padroni del vapore». L'unica barriera solida non può essere costituita che dalla lotta concordata di tutti gli onesti cittadini per il rispetto delle leggi, per il trionfo della libertà.



Questa foto è stata scattata da bordo di un'automobile di questa foto «poliziotti privati» della Fiat, in divisa, mentre seguono da vicino i movimenti di due membri della Commissione Interna delle Ferrerie.

CORRISPONDENZE DEI LAVORATORI DALLE FABBRICHE E DALLE CAMPAGNE

RIPRENDIAMO DA OGGI LA PUBBLICAZIONE DI QUESTA RUBRICA. TUTTI GLI OPERAI, I CONTADINI, GLI IMPIEGATI E I TECNICI CHE INTENDONO PORTARE A CONOSCENZA DELL'OPINIONE PUBBLICA NAZIONALE SITUAZIONI E FATTI D'INTERESSE GENERALE, RELATIVI AL LORO LAVORO, SONO PREGATI DI INVIARE A L'UNITA', SEZIONE SINDACALE, VIA QUATTRO NOVEMBRE 149, ROMA, LE LORO CORRISPONDENZE, POSSIBILMENTE DATTELOSCRITE, DELLA LUNGHEZZA MASSIMA DI DUE CARTELLE; LO SCRIVENDO DOVRA' FIRMARE COL PROPRIO NOME E COGNOME, INDICANDO IL PSEUDONIMO O LA SIGLA CHE SARA' SOSTITUITA ALLA FIRMA PER EVITARE POSSIBILI RAPPRESAGLIE PADRONALI.

Dal porto di Taranto

Un primo assegno di L. 20 mila hanno inviato i portuali di Taranto alla Camera del Lavoro di Genova, unendosi al largo movimento nazionale di solidarietà dei lavoratori e del popolo italiano verso i fratelli genovesi in lotta per piegare la tiratura e l'antiquato sistema di lavoro dei portuali del porto. 20 mila lire rappresentano un sentito sacrificio delle famiglie dei portuali tarantini, i quali, in questi giorni in condizioni estremamente difficili per la mancanza di traffico... Come si è giunti alla sottoscrizione? Un giorno i portuali iscritti alla CGIL hanno deciso di rinunciare ad un mese di indennità di partecipazione alla riunione di Taranto. I portuali non hanno più come un tempo, basti pensare che la loro attività si è ridotta al solo scarico di qualche prosciutto per conto della Società Siderurgica di qualche centinaio di carichi per le FF. SS., al punto che le oltre 60 mila tonnellate annue di un tempo si sono ridotte alle 20 - 25 mila.

Il problema interessa la numerosa schiera dei lavoratori dell'industria meccanica cittadina; ma esso investe nello stesso tempo gli interessi di tutta la cittadinanza e l'economia regionale. La lotta dei portuali di Genova e l'azione di quelli di Taranto ha portato, di riflesso, l'attenzione delle autorità politiche della D. C. e di governo nei riguardi dei secondi. Non si spiegherebbe altrimenti una operazione di polizia per ottenere uno sciopero di solidarietà dei lavoratori tarantini del porto verso i fratelli liguri, ponendo in pari tempo in discussione i proclami emessi dalla categoria in campo nazionale e locale. Non si spiegherebbe altrimenti la frettolosa e inaspettata visita al porto del porto, conosciuta da tutti, Priori, accompagnato da un certo sig. Alberto Silvestrini, segretario del sindacato portuale della CGIL, nominato dall'alto e con un mandato di dirigente nazionale. Cosa è stato detto ai portuali? E' stata promessa la costruzione delle docce, la pavimentazione e tante altre belle parole. Tante parole che non sono mai state realizzate. Cosa è stato detto ai portuali? E' stata promessa la costruzione delle docce, la pavimentazione e tante altre belle parole. Tante parole che non sono mai state realizzate.

Di quanto non appena ci sia, la possibilità di perché a Taranto i portuali non lavorano più come un tempo. Basti pensare che la loro attività si è ridotta al solo scarico di qualche prosciutto per conto della Società Siderurgica di qualche centinaio di carichi per le FF. SS., al punto che le oltre 60 mila tonnellate annue di un tempo si sono ridotte alle 20 - 25 mila. E' quindi la lotta necessaria, non soltanto per la ricerca di altre fonti di lavoro, le quali sono state indicate precisamente nell'assorbimento dei soci della compagnia, che altrimenti si verrebbe a perdere il lavoro occupato in qualche altro settore. E' quindi la lotta necessaria, non soltanto per la ricerca di altre fonti di lavoro, le quali sono state indicate precisamente nell'assorbimento dei soci della compagnia, che altrimenti si verrebbe a perdere il lavoro occupato in qualche altro settore.

NONOSTANTE GLI SFORZI GOVERNATIVI PER FAR FALLIRE LA MANIFESTAZIONE

Imponente sciopero a Trieste per le libertà e per la rinascita

Ferme le fabbriche e i cantieri, serrate le piccole e medie industrie, bloccato il porto, chiusi i negozi — Oggi riprende la lotta ai cantieri CRDA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE. TRIESTE, 19. — Tredecimila scioperanti si sono abbassati alle 13 di oggi e, contemporaneamente, nelle fabbriche, nei cantieri e nel porto il lavoro si è paralizzato. Artigiani commercianti, manifatturieri, piccole industrie hanno risposto compatte all'appello del loro Comitato, così come i lavoratori — compresi quelli aderenti alla CISL — hanno risposto all'appello della Confalavoro.

La lotta in difesa della libertà nelle fabbriche e quella per la rinascita economica della città, la quale ha visto acuitarsi la crisi proprio con il ritorno della amministrazione italiana, ha unito oggi in un solo blocco i 6000 lavoratori delle fabbriche, i 25.000 dipendenti delle piccole e medie industrie e i tredicimila titolari di esse.

160.000 pratiche trattate dall'I.N.C.A. nel 1954

Si è riunito ieri il Comitato direttivo dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza per la discussione del bilancio consuntivo dell'anno 1954, e la estrazione di 10 anni di attività di patronato dell'I.N.C.A. in difesa dei diritti previdenziali dei lavoratori italiani.

Oggi l'incontro Gava-Vigorelli per gli aumenti ai parafiscali

La riunione che doveva avvenire ieri, tra i ministri Gava e Vigorelli, e i presidenti degli enti parafiscali, per decidere sulla estensione degli aumenti alla categoria di Stato, è stata rinviata alle 11 di stamane. Come è noto il Comitato di coordinamento tra le federazioni parafiscali ha deciso di sospendere lo sciopero in attesa delle decisioni che scaturiranno dalla riunione dei ministri. La azione sindacale, come già stabilito, riprenderà domani se le rivendicazioni della categoria non saranno accolte.

Un'altra fabbrica tessile in liquidazione a Novara

Complessivamente 2500 lavoratori licenziati dal gruppo Riva nel Verbanco - Ancora occupata la Furter Gabbio

TORINO, 19. — La crisi che colpisce l'industria tessile italiana e le manovre speculative che su di essa impongono i grossi industriali, ha avuto una recrudescenza in questi ultimi giorni. Nella provincia di Novara i lavoratori della Furter Gabbio di Ramate da venditori ormai occupano la fabbrica che il padrone vorrebbe liquidare. Nella zona del Verbanco intanto un'altra allarmante notizia viene ad allargare la crisi che ha già fatto cadere un'azienda. Il gruppo Riva ha gettato sui lastri ben 2500 lavoratori occupati nelle aziende che possiede nella zona del Cusio e del Verbanco.

Grave sentenza della Cassazione nella causa con il Dipartimento di Stato

La Suprema Corte dichiara incompetente la magistratura italiana a giudicare controversie fra nostri lavoratori e comandi americani - Cancellato il verdetto del tribunale di Livorno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE. LIVORNO, 19. — Proclamando l'incompetenza della Magistratura italiana a giudicare le controversie derivanti dal rapporto di impiego intercorrente tra il 7617 USA Support Command, di stanza a Livorno, ed i cittadini italiani impiegati, e cioè con una sentenza che pone di fatto il comando americano in una posizione di assoluta supremazia coloniale rispetto ai suoi dipendenti, la Suprema Corte di Cassazione ha concluso l'annosa causa promossa dall'ex colonnello Gori Savellini contro il Dipartimento di Difesa degli Stati Uniti d'America.

La causa, dopo numerosi sinistri rinvii, fu discussa dal Tribunale di Livorno il 2 aprile 1954 ed il collegio giudicante, affermando la sovranità dello Stato italiano entro i suoi confini, sentenziò che il comando americano doveva essere giuridicamente considerato come un qualunque privato datore di lavoro e che pertanto la Autorità Giudiziaria era perfettamente competente a giudicare la controversia. Naturalmente data la «deicatezza» e l'«importanza» della questione, il Dipartimento di Stato americano presentò immediato ricorso alla Suprema Corte di Cassazione, ricorso che — come abbiamo detto — è valso ad ottenere una sorta di legittimazione ai rapporti schiavistici che regolano il lavoro degli operai italiani all'interno del Centro sbarchi.

Forte protesta a Forlì per lo sfratto della CdL

Gli agenti si servono di due fascisti per abbattere una porta

FORLÌ, 19. — Atmosfera di stato d'assedio stamane in piazza XX Settembre in difesa della libertà nelle fabbriche e nelle campagne. Occupata a Cominini la miniera Mandracca

Il 5 luglio 1951 il colonnello Vissering, durante una intervista concessa ai redattori di alcuni quotidiani livornesi, affermò che «le truppe americane erano ospiti del governo italiano e che quindi la loro posizione non era diversa da quella di qualsiasi altro straniero temporaneo».

Nel mondo del lavoro

DISOCCUPATI — Ieri mattina a Napoli i disoccupati hanno manifestato sfidando per le vie cittadine rivendicando l'applicazione delle norme per il giusto collocamento, l'apertura dello stabilimento SPA a Napoli. AGRIGENTO — I lavoratori della zolfara «Emma» di Aragona hanno effettuato un nuovo sciopero per il mancato pagamento dei salari. GENOVA — I lavoratori della Cristalleria Genovalesi di Piva, hanno ottenuto che siano convocati il Consiglio di amministrazione della cooperativa e il liquidatore della società proprietaria, per discutere la stipulazione di un nuovo contratto di affitto. SUIZIS — Oggi presso il ministero del Lavoro avverrà un nuovo incontro tra le parti per discutere il problema del bacino minerario del Sulcis dove, come è noto, la Carlsberg vorrebbe effettuare il «ridimensionamento» effettuando 1500 licenziamenti.

Per la libertà nelle fabbriche

Ditta Baldi di Terni. Gli operai della ditta Baldi, che segue i lavori edili al Recanato, si sono posti in agitazione effettuando un primo sciopero di protesta dalle ore 14 alle ore 15 di lunedì contro la sospensione inflitta al segretario della Commissione Interna. Fonderie Riunite di Modena. La direzione delle Fonderie Riunite, nonostante le minacce di licenziamento, non recedeva nel votare al 90 per cento, intendendo imporre tale Commissione. Per respingere una così palese violazione delle norme democratiche e costituzionali, un largo fronte unitario si è costituito attorno ai lavoratori delle Riunite. Miniera di Sedda Moddizis. Da quattro giorni i minatori di Sedda Moddizis (Cagliari) sono scesi in lotta in difesa dei diritti di sciopero e contro il superpartenziale che la società Montepini tenta di instaurare nella miniera. Lotta è stata originata dal comportamento di un nuovo capo servizio il quale esige un aumento della produzione con le medesime attrezzature; non solo, ma per ottenere ciò manteneva un atteggiamento offensivo verso tutti i lavoratori i quali rispondevano con un primo sciopero di 24 ore. Dopo una manifestazione la direzione della miniera alligata ai lavoratori tre ore di notte in segno di rappresaglia.

Dalla fabbrica Cecchetti di Portocivitanova

Presumibilmente il 26 o 27 aprile avverranno le elezioni per il rinnovo della fabbrica Cecchetti. L'elezione della C. I. in uno stabilimento come la Cecchetti ha segnato sempre una data a Civitanova, quest'anno però, per i precedenti immediati alle elezioni stesse, l'interesse per queste elezioni non è solamente circoscritto alla fabbrica, ma si estende alle organizzazioni che vi partecipano. Si tratta di eleggere una commissione interna, mentre nella fabbrica la situazione di un regime di terrore ha realmente raggiunto un limite da fare invidia ai Valletta. Le elezioni avvengono dopo che con il ricatto delle commesse NATO e la minaccia di licenziamenti è avvenuto un «referendum» che ha revocato la balatura attuale della C. I. costituita in maggioranza da operai iscritti alla F.I.O.M. e dopo che 150 operai sono stati sospesi in attesa di oltre 150 sospensioni che avverranno come la Cecchetti ha stabilito, a fine aprile. Le liste sono già state presentate da parte delle tre organizzazioni sindacali: l'ultimo momento dopo aver dichiarato di non partecipare.